



CORPI CIVILI DI PACE

TITOLO DEL PROGETTO:

Rispettiamo i diritti delle persone con disabilità

AREA E CAMPO

Area 1: Aree di conflitto, a rischio di conflitto o post-conflitto.

Campo B: sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti

PAESI DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO:

TANZANIA, RWANDA, ARGENTINA

VOLONTARI RICHIESTI

8

ESPERIENZE DELL'ENTE PROPONENTE IL PROGETTO/CAPOFILA DEL PROGETTO E DEGLI ALTRI ENTI COPROGETTANTI NEL CAMPO DI AZIONE PRESCELTO E NELL'AREA GEOGRAFICA IN CUI SI REALIZZA IL PROGETTO

Il CESC Project – ente accreditato con codice SU00104 – con esperienza di progetti di Servizio Civile dal 2001 – opera fin dalla sua costituzione per la costruzione e lo sviluppo di una convivenza civile solidale, pacifica e nonviolenta. Nella sua lunga esperienza ha promosso e realizzato programmi di cooperazione internazionale, di volontariato internazionale e locale, di promozione dello sviluppo, di interventi culturali, formativi ed umanitari sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione alle aree sud del mondo.

Nato dalla storia dell'obiezione di coscienza, negli anni è andato allargando il campo di intervento anche all'estero intervenendo in situazioni di povertà e mancanza di diritti fondamentali, sempre proponendo progettualità e supportando le reti locali con azioni sostenibili e con un approccio comunitario di condivisione e solidarietà.

Fin da la metà degli anni 90 durante il conflitto nella ex Jugoslavia alcuni dei suoi associati, (Comunità di Capodarco, Gondwana, Manitese, Anymore Onlus) hanno operato in azioni di sostegno alle popolazioni vittime del conflitto attraverso azioni umanitarie e interventi di ricostruzione del contesto sociale nel post-conflitto anche sostenendo l'azione degli obiettori di coscienza al servizio militare che, attraverso azioni di disobbedienza civile, si recavano nelle zone di guerra o nei campi di accoglienza dei paesi limitrofi, anche in assenza di autorizzazione del Ministero della Difesa, avviando la prima esperienza di azione nonviolenta all'estero realizzata attraverso il servizio civile. Grazie a questa mobilitazione questi interventi avranno pieno riconoscimento con la legge 230/98, giusta attuazione con la legge 64/2001 .

Coerentemente con questa azione di mobilitazione civica nel 2014 ha sostenuto l'azione di advocacy della società civile nella richiesta di una sperimentazione avanzata e strutturata degli interventi che ha avuto una prima attuazione con i Corpi Civili di Pace.

Nei mesi di aprile e maggio del 2017 quattro suoi formatori partecipano alla Prima edizione del corso di formazione per formatori dei CCP e altrettanti al successivo corso di aggiornamento del maggio e giugno 2019.

Nel 2017 nell'ambito della prima sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, il CESC Project ha avviato un progetto triennale che interviene proprio in difesa dei diritti degli albi "Nyeupe na nyeusi – Il bianco e il nero".

Nel 2019 ha implementato la sua partecipazione al programma CCP, in Ecuador in coprogettazione con FOCSIV nel progetto "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza" con 2 posizioni e in Argentina con il progetto "Entrar afuera" (4 posizioni) e attuato la seconda annualità del progetto in Tanzania.

GONDWANA ASSOCIAZIONE DI COOPERAZIONE E DIPLOMAZIA POPOLARE

Nasce a Roma nel 1997 (dunque in questo anno compie 25 anni di attività!), come Associazione Noi Ragazzi del Mondo, con l'obiettivo di costruire ponti di scambio e di solidarietà fra ragazzi del Nord e del Sud del mondo. Nei primi anni organizza scambi internazionali, volontariato e campi di lavoro presso realtà partner, in particolare in Ecuador e Brasile. Attiva poi forme di cooperazione dal basso e decentrata e dopo l'istituzione del Servizio civile si attiva per valorizzare l'esperienza dei giovani che hanno svolto servizio civile sia in Italia che all'estero.

E' l'ente socio del CESC Project che più si è coinvolto nell'accompagnamento dei progetti di servizio civile all'estero del Coordinamento: dal 2008 in Brasile, dal 2009 in Argentina, dal 2012 in Tanzania, dal 2016 in Uruguay e in Ecuador, dal 2017 in Bolivia.

Negli ultimi anni ha rafforzato il suo intervento di cooperazione decentrata in Sudamerica (Ecuador, Bolivia) e Tanzania sempre cercando di incrociare tali interventi con la presenza di giovani italiani sul posto attraverso il rafforzamento della collaborazione con il CESC Project per il servizio civile all'estero e altre forme di volontariato.

Allo stesso tempo, la presenza costante nei paesi di intervento, l'esperienza acquisita negli anni e le diverse sensibilità dei soci e dei volontari, hanno portato a rafforzare saperi e know how in settori da sempre frequentati - come la disabilità, i minori fragili, l'educazione alla pace - ma anche a sviluppare capacità di intervento su aree e popolazioni nuove, come i migranti e i rifugiati, la preservazione dell'ambiente, lo sviluppo rurale, l'economia informale, il supporto alle popolazioni indigene, l'educazione attraverso l'arte, le questioni di genere, il rispetto dei diritti umani. Il tutto spinti dalle necessità riscontrate nei territori di frequentazione.

In particolare i paesi interessati allo scambio e alle attività di cooperazione sono il Brasile, l'Ecuador, l'Argentina, la Bolivia e la Tanzania.

L'Associazione, fra le numerose iniziative organizzate in questi anni, ha realizzato tra gli altri:

- **Campi di formazione e di lavoro** sui temi della mondialità e dell'intercultura, fin dal 1997, in Italia, Tanzania, Ecuador, Brasile.
- **Progetti della legge 285/97** per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.
- **Progetti del "Torno Subito"** (2016-2019) della Regione Lazio ed esperienze di tirocinio di master sulla cooperazione, per circa 15 giovani in Ecuador, Bolivia e Tanzania;
- **Progetti dell'Unione Europea:** Capacity Building, Youth in Action ed European Voluntary Service
- **Azioni di Diplomazia popolare** attraverso il **Servizio civile all'estero** in Bolivia, Ecuador e Tanzania e i **CCP** in Ecuador con oltre 100 giovani coinvolti e direttamente coordinati e accompagnati durante lo svolgimento del servizio
- **Cooperazione decentrata:** progetti annuali e triennali con la Provincia Autonoma di Trento e la regione Trentino Alto Adige:
 - ✓ 3 a favore dei disabili in Tanzania, "Simama. In piedi!" (2013-2015), "Umoja-Unità" (2015-2018), "Kila Siku" (2018) per rafforzare la riabilitazione comunitaria a favore dei minori senza risorse di diverse aree;
 - ✓ 3 a favore dei contadini e minori in Ecuador, "Con i piedi nella Terra" (2016- 2018), "Tierra, trabajo y pan" (2018-2021), con lo sviluppo, tra l'altro, di una fattoria solidale a sostegno di case famiglia per minori e l'attivazione di forme di protezione dell'ambiente e agricoltura sostenibile, "Tutti a Casa" (2020-2021, per il sostegno, l'accoglienza e l'educazione a favore di minori, in gran parte migranti e rifugiati).
- **Solidarietà internazionale** con progettualità e scambi per la realizzazione di:
 - ✓ una panetteria per donne a Hutajata, Bolivia (2019-2020),
 - ✓ un centro attrezzato per bambini disabili a La Paz (2021-2022),
 - ✓ due impianti di irrigazione in zone aride dell'Ecuador; (2020-2021)
 - ✓ progetti di salvaguardia dell'ambiente in Amazzonia ecuadoriana - finanziati dalla CEI- in cui sono state valorizzati ex volontari in servizio civile (2010-2022)
 - ✓ progetti del FIEDs - condono del debito italiano all'Ecuador- sempre di taglio ambientale e agricolo (2020-2022);

I settori di intervento in cui l'associazione ha sviluppato esperienza e competenze specifiche sono:

- disabilità (in Tanzania, Ecuador, Bolivia, Argentina),
- minori (in Tanzania, Ecuador, Bolivia, Argentina),
- sviluppo rurale e protezione dell'ambiente (Ecuador e Bolivia),
- rifugiati e migranti (Ecuador), Educazione alla pace (Argentina).

Nel giugno 2017 è stato avviato il progetto sperimentale di Corpi Civili di Pace insieme al CESC Project e in co-progettazione con FOCSIV "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza", a cui hanno partecipato 6 operatori CCP, 2 ad Ibarra, impiegati presso gli enti locali per offrire maggiori servizi, in termini di qualità e quantità, ai rifugiati colombiani e più in generale ai richiedenti asilo e migranti in condizioni di vulnerabilità, attraverso la collaborazione con la Fondazione Cristo de la Calle e Gondwana in Ecuador. Tra il 2019 e il 2020 un altro contingente di CCP del CESC Project è stato inviato all'estero e Gondwana ha accompagnato la gestione di 2 CCP in Ecuador, ad Ibarra, e 4 CCP in Argentina nel progetto "Entrar afuera" a Buenos Aires.

Le modalità operative che ispirano le attività sono:

- Rispettare la cultura e l'approccio alla vita dei reciproci popoli
- Co-progettare sulla base di obiettivi condivisi
- Privilegiare azioni di cooperazione che coinvolgono nella maniera più ampia possibile i partner locali
- Assistere e promuovere le fasce della popolazione più marginalizzata (i disabili, i bambini, gli orfani, le donne sole,...)
- Cooperare in una logica multisettoriale privilegiando gli interventi complessivi sul territorio.
- Favorire la cooperazione decentrata e comunitaria promuovendo l'interazione tra soggetti sociali ed istituzionali e rafforzando il ruolo della società civile.
- Accettare la logica dello "stare" prima di quella del fare.
- Favorire la dimensione della reciprocità dando anche alle persone del Sud l'opportunità di "stare" nel contesto del Nord per meglio condividere e armonizzare i rispettivi emisferi culturali.
- Favorire una soluzione positiva dei conflitti e una costruzione della convivenza pacifica mondiale attraverso azioni di Educazione alla Pace e alla Nonviolenza e tecniche di gestione costruttiva dei conflitti

ANYMORE ONLUS

Anymore Onlus in Rwanda attraverso la propria rete di partner locali realizza progetti nel campo dell'animazione, del supporto scolastico, dell'assistenza e dello sport come strumento di integrazione e superamento dei conflitti. Ha infatti all'attivo numerosi progetti di sviluppo ai quali da 4 anni affianca la presenza di operatori volontari in Servizio Civile Universale, oltre a numerosi volontari che hanno contribuito allo sviluppo di azioni a favore dei bambini rwandesi, nel supporto alle attività di Anymore Onlus, durante esperienze medio-lunghe di volontariato, missioni e campi di lavoro/conoscenza.

Anymore Onlus opera attraverso la propria sede operativa Amahoro House a Ndera nella provincia di Kigali e presso il Petit Seminaire Sant Vincent. Negli ultimi anni numerosi sono stati i volontari italiani che hanno contribuito allo sviluppo di azioni a favore dei bambini rwandesi, nel supporto alle attività di Anymore Onlus, durante esperienze medio-lunghe di volontariato, missioni e campi di lavoro/conoscenza.

Mission dell'associazione è "promuovere la pace e i diritti umani attraverso azioni concrete". Anymore, attraverso la propria rete di partner locali, realizza progetti nel campo dell'animazione, del supporto scolastico, dell'assistenza e dello sport come strumento di integrazione e superamento dei conflitti.

- Progetto "Holy Family" - dal 2010 Holy Family è una casa di accoglienza, con sede a Kigali, per bambini poveri, principalmente orfani, molti dei quali portatori di handicap. La casa accoglie bambini da 0 a 15 anni, con l'obiettivo di prendersi carico della loro formazione fino al raggiungimento dell'autonomia. Attualmente ospita 60 bambini.
- Progetto "Masaka" - dal 2014 a Kigali su iniziativa dell'organizzazione Rwandese Holy Family è stata avviata la costruzione di una casa fattoria nel villaggio di Masaka al fine di dare autonomia ai ragazzi dell'orfanotrofo che hanno concluso la scuola. La casa ospita fino a venti ragazzi divisi in camere multiple e dà loro l'opportunità di auto gestirsi e sostenersi attivando dei piccoli progetti di agricoltura e pastorizia, mettendo su una fattoria, investendo dunque in quello che è il principale settore del paese: l'agricoltura.
- Progetto "Fair Play - Sport for Africa" - (Rwanda e Uganda) dal 2015. Il progetto sportivo nasce dall'idea di integrare l'aspetto sociale con quello sportivo, aprendo una finestra nuova per i giovani, le scuole e i villaggi, mediante l'attività sportiva e in particolare nelle 6 discipline olimpiche: il Calcio, il Basket e il Volley con la

novità dell' Hockey su prato e del rugby che hanno riscosso un grandissimo successo e dell'Atletica leggera. Rivolto ai bambini e giovani Rwandesi e Ugandesi di scuole pubbliche e private primarie e secondarie delle città di Kigali e Kampala in collaborazione con associazioni sportive locali, il progetto ha visto la partecipazione di numerosi ragazzi di età compresa tra i 5 e i 18 anni dislocati in varie strutture scolastiche e in villaggi rurali dei due paesi ed si è sviluppato anche in strutture ospitanti ragazzi sordomuti o "angeli silenziosi", riscuotendo molto successo.

- Progetto "Providance" - dal 2017. Il progetto è destinato alle ragazze (alcune sordomute) di alcuni villaggi rurali del Rwanda, che vengono inserite in una scuola di formazione di taglio e cucito gestita dalle Suore Missionarie di Gesù Bambini Eucaristico che operano da tantissimi anni in Rwanda, conseguendo un diploma alla fine del corso della durata di due anni.

Nella realizzazione del presente progetto saranno coinvolti i seguenti partner locali che collaboreranno fattivamente con CESC Project alla realizzazione delle attività previste.

In Argentina (Gondwana)

Fundación IPNA

La Fundación IPNA è un Ente di Pubblica Assistenza, fondato nel 1988 e iscritto dal 2008 nel Registro Nazionale Obbligatorio delle ONG il cui obiettivo principale è promuovere i diritti delle persone disabili, in particolare di coloro che appartengono a famiglie che vivono in condizioni di fragilità sociale e povertà, migliorandone le condizioni di vita, favorendo l'inclusione sociale e promuovendo l'uguaglianza di opportunità/ La Fondazione fa parte del CESC Project (accordo di partnerariato) e dal 2015 ad oggi ha già accolto numerosi operatori volontari in servizio civile all'estero.

L'azione della Fondazione si articola in 5 aree di intervento:

1. Area Assistenza: La Fondazione ha creato nel 1988 il Centro Educativo Terapéutico (C.E.T.), localizzato nel quartiere Caballito della città di Buenos Aires.
2. Area Comunitaria: I Programmi di intervento comunitario per la sensibilizzazione e promozione dei diritti delle persone disabili mirano a migliorare le condizioni di vita e di salute delle comunità più povere e marginalizzate (progetti in corso: progetto "Cocineros/as solidarios/as"; "Mi Voto Vale" e laboratorio per la promozione della Nuova legge sulla disabilità)
3. Area Ricerca e Formazione: Ricerca ed investigazione, per raccogliere dati circa le diverse patologie e le influenze che i contesti di povertà ed esclusione possono avere sulla salute (denutrizione, malattie, infezioni...), tanto nelle donne incinte come nei neonati. Formazione specialistica per professionisti, operatori dell'ambito della salute, orientamento e formazione per genitori, formazione comunitaria e di leader comunitari; formazione post-laurea; seminari internazionali, Giornate cliniche, conferenze, Seminari di Aggiornamento, Supervisioni, Tirocini, Congressi.
4. Area culturale: per facilitare la partecipazione di bambini con disabilità a manifestazioni culturali di diverso tipo, stimolando lo sviluppo del loro potenziale e le loro diverse espressioni artistiche.
5. Area Formazione professionale: L'obiettivo di quest'area è favorire l'integrazione dei giovani con disabilità, creando una maggiore uguaglianza di opportunità. Il Centro de Dia per giovani e adulti con disabilità, nel Municipio di Canuelas, nasce a partire da un Accordo di Finanziamento e Cooperazione Tecnica con il B.I.D. per la realizzazione di un centro per giovani con disabilità.

Fundación PRASAM

La Fondazione PRASAM (Prevencion y Asistencia en Salud Mental) è un'organizzazione non governativa che opera in modo articolato nelle sue quattro sedi di Almirante Brown, Ezeiza, Morón e Lomas de Zamora. L'ONG è stata creata nel 2001 in risposta alla grave crisi sociale ed economica dell'Argentina, Intervenedo in conformità con i principi enunciati nella Dichiarazione dei diritti del fanciullo proclamata dalle Nazioni Unite nel 1959 e incorporata nella Costituzione nazionale argentina con gerarchia costituzionale. Lavora in aree svantaggiate con una popolazione in situazione di elevata vulnerabilità sociale e attraverso progetti dedicati alla prevenzione della violenza, delle dipendenze e all'eliminazione del lavoro minorile sulla base di tre elementi di intervento che si ritengono essenziali per avere un impatto concreto: il gioco, l'educazione e il dialogo.

Dispone di un team di professionisti altamente qualificati, formati e aggiornati in diverse discipline, che vantano una significativa esperienza nel lavoro comunitario, e di un gruppo di volontari impegnati nel loro compito di sviluppo di

progetti e programmi sociali volti a migliorare la qualità della vita dei bambini e dei giovani che vivono in condizioni di estrema povertà.

Suo obiettivo generale è promuovere e tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza operando in una prospettiva giuridica e in conformità con le affermazioni proclamate nella Dichiarazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, considerando che: "il bambino, a causa della sua immaturità fisica e mentale, ha bisogno di una protezione e di cure speciali, compresa un'adeguata tutela giuridica, sia prima che dopo la nascita".

In particolare la Fondazione PRASAM, per le sue peculiarità, finalità e progettualità, concorre al raggiungimento degli obiettivi del progetto in Argentina nelle seguenti aree:

- Attività per il rafforzamento dei diritti delle persone con disabilità del territorio di intervento.
- Rafforzamento della rete e delle istituzioni del territorio che si occupano di disabilità e diritti.
- Realizzazione di report, video, audio, sui temi del progetto.

Fondazione "P.I.B.E.S"

La Fondazione "Por igualdad, bienestar, educación y salud" (P.I.B.E.S.) è un'organizzazione civile senza scopo di lucro che è nata, nell'agosto 2008, dall'interesse di singole persone a organizzarsi per dare un contributo alla situazione dei bambini e degli adolescenti in Argentina in condizioni di vulnerabilità sociale e dei loro gruppi familiari. La Fondazione P.I.B.E.S. si propone di promuovere e favorire il contenimento e lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti in stato di vulnerabilità sociale di entrambi i sessi, dal concepimento fino ai 18 anni.

In particolare la Fondazione intende:

- Incoraggiare le attività di prevenzione, promozione e assistenza comunitaria a favore dei bambini, degli adolescenti e dei loro gruppi familiari;
- Promuovere l'istruzione e la formazione in generale, contribuendo a favorire l'inserimento scolastico a diversi livelli;
- Contribuire al miglioramento delle situazioni di bisogno di base insoddisfatte attraverso meccanismi di assistenza appropriati;
- Creare e/o promuovere spazi già esistenti di supporto interdisciplinare per lo sviluppo di opportunità di inserimento sociale in accordo con le potenzialità delle materie del diritto;
- Favorire i rapporti di articolazione e collaborazione della Fondazione con enti governativi e non governativi e con la società civile, promuovendo lo scambio e l'arricchimento reciproco;
- Fornire le attrezzature e le infrastrutture materiali e umane necessarie alla creazione di dispositivi di prevenzione, promozione e assistenza socio-comunitaria che abbiano un approccio professionale interdisciplinare e mirino alla risoluzione dei problemi rilevati.

In particolare la Fondazione P.I.B.E.S, per le sue peculiarità, finalità e progettualità, concorre al raggiungimento degli obiettivi del progetto in Argentina nelle seguenti aree:

- Attività per il rafforzamento dei diritti delle persone con disabilità del territorio di intervento.
- Rafforzamento della rete e delle istituzioni del territorio che si occupano di disabilità e diritti.
- Realizzazione di report, video, audio, sui temi del progetto.

In Tanzania (Gondwana)

Hakuna Matata

L'ente opera principalmente nella Repubblica Unita di Tanzania in collaborazione con i suoi partner, le diocesi di Njombe e Mbeya. I settori di intervento dell'organizzazione sono: Orfani&Bambini vulnerabili, Impatto verde, Socio-agroalimentare, Salute&Riabilitazione, Disabilità.

Progetti attualmente realizzati:

- Orfani e bambini vulnerabili. Hakuna Matata sostiene la parrocchia di Ilembula con i costi di gestione di 68 scuole materne, con oltre 2200 bambini nei villaggi e 135 insegnanti locali. I fondi di Hakuna Matata sostengono anche i costi di gestione dell'orfanotrofio di Tumaini, nel villaggio di Ilunda;
- Avviamento della vaniglia. Questo progetto ha l'obiettivo di creare un'attività socio-agroalimentare sostenibile e redditizia, producendo vaniglia da distribuire in Italia e altrove. L'obiettivo è quello di intervenire su tutti gli aspetti della filiera della vaniglia per ridurre la distanza tra i produttori e il mercato finale, garantendo un prodotto tracciabile e di alta qualità all'acquirente e maggiori profitti ai coltivatori;
- Programma di forestazione di CO2. È in corso un'attività di riforestazione nelle regioni di Njombe e Mbeya, con l'obiettivo di piantare almeno 1 milione di alberi entro il 2032. Il programma è realizzato in collaborazione con l'Ufficio di Sviluppo di Njombe e l'Organizzazione di Sviluppo Shalom. Un altro partner dell'iniziativa è la

società Treadom, che opera con la missione di apportare benefici sociali e ambientali attraverso la promozione di progetti agroforestali;

- Inuka Upgrading Project. Inuka CBR sostiene oltre 2800 bambini disabili fornendo cure sanitarie, riabilitative e nutrizionali. I fondi di Hakuna Matata contribuiscono a potenziare l'attività e a sostenere l'organizzazione nel diventare un fornitore di servizi di riabilitazione riconosciuto e specializzato.
- Hakuna Matata coordinerà insieme al CESC Project e a Gondwana le attività di progetto in Tanzania.

In Ruanda (Anymore Onlus)

Istituto HVP Gatagara

Home de la Vierge des Pauvres "HVP GATAGARA" è un'istituzione che opera a favore delle persone con disabilità. L'organizzazione è stata fondata da Padre Joseph Fraipont NDAGIJIMANA, che ha iniziato la sua attività nel 1962 a Gatagara, la "collina della speranza", ed è stato il primo e unico centro per l'assistenza medica, l'istruzione e la reintegrazione delle persone con disabilità in Ruanda.

La sua missione è fornire servizi educativi, ortopedici e di riabilitazione di alta qualità e sostenibili per tutte le persone con disabilità fisiche, in collaborazione con altre parti interessate; garantire servizi sanitari, educativi e di reinserimento in modo fiscalmente responsabile che contribuiscano al benessere olistico dei pazienti e della comunità che servono; promuovere attività educative e di ricerca relative all'assistenza, all'educazione e alla reintegrazione delle persone con disabilità fisiche e/o alla promozione della salute, dell'educazione e della reintegrazione.

Le sue attività principali riguardano l'educazione speciale, l'educazione inclusiva, la fisioterapia, l'assistenza alle persone con disabilità, la chirurgia ortopedica e le cure ortopediche, la terapia occupazionale e la riabilitazione comunitaria.

In particolare HVP Gatagara, per le sue peculiarità, finalità e progettualità, concorre al raggiungimento degli obiettivi del progetto in Rwanda nelle seguenti aree:

- Attività per il rafforzamento dei diritti delle persone con disabilità del territorio di intervento.
- Rafforzamento della rete e delle istituzioni del territorio che si occupano di disabilità e diritti.
- Realizzazione di report, video, audio, sui temi del progetto.

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO TERRITORIALE E DELL'AREA DI INTERVENTO

Contesto di crisi su cui interviene il progetto

Il progetto intende intervenire sulla situazione di stigma ed esclusione sociale, sulla violazione di diritti e sulla limitazione alle libertà delle persone con disabilità (Pcd), che a prescindere dal contesto di specifico di appartenenza si trovano a condividere una sostanziale condizione di disagio e marginalità dovuta esclusivamente a sistemi sociali e culturali che troppo spesso li inseriscono in sistemi assistenziali in un'ottica di "problema sanitario" e non di inclusione e valorizzazione della persona in quanto tale. Situazione ancora più accentuata nei Paesi in via di sviluppo come quelli in cui interviene il progetto: Argentina, Rwanda e Tanzania. Infatti, per una persona con disabilità crescere in un Paese in via di sviluppo significa non avere strutture sanitarie e didattiche adeguate, che unite allo stigma sociale fortemente presente nel contesto, si traduce nella non integrazione nella società. Spesso le persone con disabilità rimangono totalmente a carico delle famiglie che non riescono a far fronte a tutte le necessità. La visione negativa che la società ha nei confronti di persone con disabilità danneggia la loro qualità della vita e delle famiglie che si trovano a gestire situazioni difficili per cui non sono preparate. Mancano le competenze specifiche sulla gestione dei soggetti con disabilità e lo scarso accesso ai servizi non dà la possibilità alle famiglie di fornire un supporto adeguato ai familiari con difficoltà, che non vedono mai valorizzate e riconosciute le loro capacità.

Tra le persone affette da disabilità ancora maggior sostegno è necessario per quelle in una situazione socio-economica svantaggiata che risultano avere una alfabetizzazione peggiore, meno opportunità di lavorare regolarmente, unita ad un sistema carente per quanto riguarda l'informazione, l'educazione sul tema e le infrastrutture necessarie. Uno degli obiettivi principali che deve riguardare il supporto da fornire alle persone con disabilità è quello di inserimento nella comunità di appartenenza, che ancora guarda alle disabilità con paura, favorendone l'inclusione sociale, integrandosi bene nelle loro famiglie e nella comunità. L'attenzione deve essere posta sul far socializzare i bambini e sull'educazione dei genitori alla comprensione e accettazione della disabilità dei figli. Con un adeguato piano educativo adeguato ai bisogni.

Anche il diritto al voto è spesso negato alle persone con disabilità. Esistono diverse analisi sulle barriere alla partecipazione politica e la maggior parte delle fonti concorda sul fatto che le barriere affrontate dalle persone con

disabilità sono complesse e sfaccettate. Le sfide possono verificarsi nelle fasi pre-elettorale, elettorale e post-elettorale e spesso riguardano infrastrutture e comunicazioni inaccessibili e atteggiamenti sociali negativi. Altri fattori, spesso correlati alla disabilità, come i bassi livelli di istruzione e la povertà, minano ulteriormente la partecipazione e l'inclusione. Inoltre, nei Paesi a reddito medio-basso sono stati segnalati come ostacoli gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone con disabilità e i fattori personali che ne impediscono la partecipazione.

È fondamentale anche migliorare le condizioni di vita di bambini e persone con disabilità che hanno bisogno di servizi riabilitativi, nella maggior parte dei casi mancano infatti i centri di riabilitazione adeguati. L'inclusione sociale delle persone con disabilità all'interno della comunità locale passa dalle conoscenze di base sulla prevenzione e sulla cura delle disabilità, che devono essere trasmesse alle persone, insieme ad una sensibilizzazione profonda sui temi dei diritti dei soggetti più vulnerabili. Le persone con disabilità vengono spesso escluse anche per la mancanza di istruzione, si devono quindi potenziare i programmi di educazione inclusiva rivolti a bambini con disabilità, per aumentare il numero della popolazione con disabilità che frequenta le scuole e rendere le scuole luoghi accoglienti ed inclusivi per i bambini con disabilità lievi. Con la formazione professionale di giovani con disabilità si favorisce anche l'inserimento nel mondo del lavoro con il supporto di tirocini e creando una rete che faccia incontrare domanda e offerta tra gli artigiani e le aziende locali.

Lo stigma crea una chiusura che limita i soggetti disabili ad aprirsi nella società. L'inclusione può essere raggiunta soltanto se si elimina lo stigma e il pregiudizio delle persone. Bisogna puntare su un cambiamento culturale della società che ha bisogno di impegno e costanza, che veda un lavoro diretto con gli abitanti del posto. Incrementando le sensibilità soprattutto dei più giovani con l'obiettivo di spronare il cambiamento culturale a partire da loro.

In generale, le persone con disabilità vedono negato il loro *diritto all'uguaglianza, alla non discriminazione, alla salute, allo studio e all'inclusione scolastica, al lavoro, alla partecipazione politica, all'inclusione sociale-comunitaria, all'accesso ai Servizi e il diritto di espressione e opinione.*

Uno dei modi migliori per sostenere le persone con disabilità è creare esperienze di comunità e opportunità di incontri attraverso lo sport e la socialità. La mentalità può cambiare, anche grazie alla popolarità dello sport che permette di trovare un'altra strada senza restare soli. Con lo sport le persone con disabilità acquisiscono agli occhi degli altri dignità, si devono aprire spazi per i disabili nello sport, nelle scuole e nel lavoro. Attraverso uno sportello di Orientamento sulla disabilità si possono sensibilizzare e formare le persone sulle attività da intraprendere fornendo supporto personalizzato. Attraverso attività ludico ricreative, come la visione di film e altre, si può combattere lo stigma sensibilizzando sulla possibilità e valorizzazione delle differenze. Le azioni da intraprendere devono essere pensate per arrivare a quanti più beneficiari possibili. Insieme ad un'attività strutturata di formazione e informazione si porrà la giusta attenzione sulla prevenzione e sul miglioramento delle condizioni di salute e di vita dei soggetti disabili, tra i bambini in età pediatrica. Un altro strumento utile è il supporto professionale nutrizionale, connesso alle mense scolastiche nelle scuole, che migliora la situazione delle famiglie e le aspettative di soggetti malnutriti. Infatti spesso le disabilità sono anche legate a problemi gravi di malnutrizione.

Contesti specifici

ARGENTINA

L'Argentina ha ratificato la Convenzione Internazionale sui Diritti delle Persone con Disabilità (CDPD) attraverso la Legge 26.378 nel maggio 2008 e dal 2014, con la legge 27.044, la Convenzione ha assunto lo status costituzionale (*jerarquía constitucional*).

In Argentina, la persona con disabilità ha diritto alla copertura totale dei servizi di salute ed educazione, garantito attraverso due leggi nazionali: la legge 22.431 che regola il sistema di protezione integrato delle persone con disabilità (1981) e la legge 24.901 che regola il sistema di prestazioni di base, inabilitazione e riabilitazione integrale a favore delle persone con disabilità (anno 1997). Inoltre ci sono altre leggi che hanno ampliato la copertura economica (salute, trasporti, spettacoli) e hanno incorporato nuovi diritti per garantire la piena partecipazione delle persone con disabilità in diversi contesti.

Tuttavia, storicamente, le persone con disabilità sono stati tra i gruppi sociali più invisibili ed esclusi in Argentina, e le conseguenze di questa esclusione possono essere viste nell'alta incidenza della povertà, nel basso livello di istruzione e di preparazione a sviluppare progetti di vita indipendenti, nelle barriere architettoniche, comunicative e attitudinali che si osservano quotidianamente e che impediscono la loro partecipazione sociale, così come nel persistente stigma contro il gruppo che minaccia la loro stima e diminuisce le loro opportunità e aspettative di inclusione. L'esclusione è percepita anche come il risultato della mancanza di mainstreaming della questione: spesso si crede che la disabilità

sia una questione separata, mentre in realtà si tratta di un tema che ha un'alta specificità, ma è trasversale a qualsiasi minoranza (migranti, indigeni, ecc.) e problema socio-culturale (abusi sessuali, detenzione, accesso all'istruzione, accesso alla salute, ecc.).

L'attuale contesto argentino di elezioni legislative ha posto nuovamente all'ordine del giorno la difficoltà di esercitare il diritto di voto per le persone con disabilità in condizioni di parità. Ciò include la necessità di generare il supporto necessario da parte dello Stato per superare le barriere che ostacolano l'accesso e la revisione delle sentenze che escludono le persone con disabilità dal voto. Il Comitato sui diritti delle persone con disabilità, nelle sue osservazioni conclusive del 2012, ha raccomandato allo Stato argentino di rivedere il Codice elettorale e di apportare le modifiche necessarie per allinearle agli standard della Convenzione, in particolare in termini di capacità giuridica e di esercizio del diritto di voto in condizioni di parità.

In Argentina il progetto interverrà in favore della popolazione con disabilità nella Provincia di Buenos Aires attraverso il sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale e l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni.

La provincia di Buenos Aires circonda la città di Buenos Aires ed è la provincia più estesa e popolosa della Repubblica Argentina (307.571 km² cioè una superficie simile a quella dell'Italia). I suoi quasi 14 milioni di abitanti, rappresentano il 38,6% della popolazione argentina. Il 96% degli abitanti vivono in zone urbane ma con significative variazioni di densità da un municipio all'altro. Dal punto di vista politico-amministrativo, il territorio è diviso in 134 Municipi con capitale La Plata. In linea generale, il territorio con maggiore concentrazione di abitanti è il cosiddetto "Conurbano Bonarense" (detta Gran Buenos Aires), che raggruppa i 24 partidos che circondano la Capitale Federale in cui vivono 9.916.715 di abitanti (63,2% della popolazione della Provincia e il 24,4% del paese).

Tra il 2001 e il 2010 la popolazione è cresciuta di un 15%, anche per l'arrivo di significative ondate migratorie da altre provincie argentine o dai paesi limitrofi. Il 42% degli immigrati risiede nel Conurbano Bonarense, terzo territorio con maggiore immigrazione del paese. Nonostante la sua importante attività produttiva, la provincia di Buenos Aires presenta forti contrasti rispetto agli indicatori sociali di povertà strutturale, rilevata nelle famiglie con necessità basiche insoddisfatte (NBI). Il 14,7% delle famiglie (3.409.089) appartiene a questa fascia di povertà: 2 milioni di questi si trovano nel Conurbano, mentre il resto nella Provincia. Dai dati del Censimento 2010 recentemente elaborati risulta che nella Provincia di Buenos Aires l'11% della popolazione vive in stato di indigenza e appena il 48% delle abitazioni dispone di un adeguato sistema di fognature (Fonte: INDEC).

Secondo i dati della *Agencia Nacional de Discapacidad. Dirección Nacional de Políticas y Regulación de Servicios* (che riportiamo nella tabella seguente), nella Provincia di Buenos Aires ci sono oltre 90.000 persone con disabilità, più della metà delle quali non ha accesso a nessuna forma di previdenza o assistenza sociale.

Il Centro diurno della Fondazione IPNA, situato nella città di Alejandro Petión, nel dipartimento di Cañuelas, provincia di Buenos Aires, offre una proposta educativa e terapeutica, finalizzata alla cura globale di giovani e adulti con disabilità. Il Centro Diurno promuove un progetto volto a sviluppare e realizzare attività di inclusione, occupazionali, ricreative/espressive, educative e terapeutiche, proponendo esperienze di socializzazione al fine di raggiungere e costruire apprendimenti significativi, sviluppando al massimo le capacità dei partecipanti.

Obiettivo principale è insegnare e accompagnare i partecipanti e le loro famiglie, da un punto di vista globale e cooperativo, a comprendere il mondo che li circonda, a vivere con dignità, a sviluppare le loro capacità, a comunicare con gli altri e a essere parte attiva del loro contesto.

La proposta del Centro Diurno si caratterizza come un progetto che assume come base teorica la Convenzione Internazionale delle Persone con Disabilità, proponendo una visione sociale della disabilità e promuovendo la generazione di opportunità per la piena inclusione di giovani e adulti con disabilità.

Questo strumento giuridico stabilisce come obbligo generale per gli Stati che fanno parte della Convenzione di promuovere politiche pubbliche che assicurino la piena cittadinanza di un gruppo sociale generalmente violato, garantendo meccanismi istituzionali per l'applicazione delle leggi esistenti. D'altra parte, la Convenzione promuove la sensibilizzazione e la comunicazione del problema alla società civile, considerando le persone con disabilità nella loro integrità fisica e morale, sottolineando il loro status di cittadini su un piano di parità con tutti gli altri cittadini. Ciò implica non solo garantire la parità di trattamento davanti alla legge senza discriminazioni, ma anche iniziare a superare i pregiudizi, i miti e la stigmatizzazione sociale che storicamente sono stati associati alla disabilità.

La Convenzione promuove un modello sociale di disabilità, con una concezione ampia e completa che ha permesso di passare da un approccio medico-assistenziale a un approccio bio-psico-sociale; considerando la persona con disabilità nella sua integrità fisica e morale, come soggetto pieno di diritti e collegandola al suo ambiente familiare e sociale. L'incorporazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità costituisce un importante punto di

snodo nel processo iniziato molti anni fa, in cui il paradigma della riabilitazione medica, incentrato sulla patologia, cessa di avere forza per lasciare il posto a un nuovo paradigma sociale o basato sui diritti.

REPUBBLICA UNITA DI TANZANIA

La disabilità, le abilità e i diritti delle persone con disabilità non sono ancora ben compresi in Tanzania. È ancora comune trovare atteggiamenti comunitari negativi verso la disabilità, con bambini che vengono nascosti dalla comunità, non inseriti nelle scuole e percepiti come un peso.

La disabilità è considerata una disgrazia e in alcune parti della Tanzania, le comunità e i membri della famiglia a volte pensano che il bambino con disabilità sia maledetto. Inoltre, ci sono basse aspettative sulle capacità delle persone con disabilità ed alcune famiglie con persone con disabilità cercano di nascondere e di tenere segrete le informazioni che le riguardano.

Uno studio recente ha scoperto che la terminologia peggiorativa sulle persone con disabilità veniva usata dai funzionari a livello distrettuale. Gli atteggiamenti negativi della comunità possono anche rendere più difficile per le persone con disabilità sposarsi, in quanto le persone senza disabilità sono scoraggiate a sposarle, ma esistono esperienze matrimoniali positive.

D'altra parte, le giovani donne disabili sono a volte costrette al matrimonio, che spesso porta alla violenza domestica. Si è scoperto che le persone con disabilità hanno un accesso limitato ai servizi sanitari a causa di fattori che includono lo stigma e la discriminazione. Circa il 66% delle donne con disabilità in uno studio del 2018 ha riportato diverse forme di abuso verbale o pratiche discriminatorie quando frequentava i servizi materni. Le donne e le ragazze con disabilità intellettuali sono particolarmente vulnerabili: uno studio ha rilevato che nove su dieci ragazze e donne con disabilità intellettuali sono state abusate sessualmente, spesso senza l'intervento della famiglia o della comunità.

Disabilità, istruzione e formazione

A causa dei problemi del sistema scolastico, come il sovraffollamento e il deterioramento della qualità dell'istruzione, il governo e le organizzazioni per la disabilità hanno dato la priorità alle scuole e alle unità speciali, anche se non sono in grado di soddisfare i bisogni di tutti i bambini con disabilità nel Paese. Il censimento tuttavia ha rilevato che poco più della metà dei bambini con disabilità frequentava la scuola (51,5%). In Tanzania ci sono 29 scuole speciali e 239 unità annesse alle scuole tradizionali e si stima che circa il 3% della popolazione in età scolare abbia una disabilità. Le scuole tendono a non raccogliere dati sui bambini con disabilità iscritti in esse. Nelle unità speciali, i bambini con disabilità non sono mai fisicamente insieme a bambini senza disabilità. La maggior parte delle unità di educazione inclusiva o di disabilità speciale si trova nelle aree urbane o periurbane della Tanzania continentale, il che rende difficile per i bambini con disabilità delle aree rurali essere iscritti sia per lontananza che per i costi.

Occupazione

Le persone con disabilità affrontano difficoltà nell'accesso alle opportunità di lavoro, anche perché lo stigma rimane una barriera significativa all'accesso al lavoro o ai mezzi di sussistenza. Questo include casi in cui le persone con disabilità sono state tratteneute dal farsi coinvolgere in attività agricole a causa della preoccupazione dei loro genitori per le critiche dei vicini. La discriminazione è un problema importante per le persone con disabilità nell'accesso alle opportunità di impiego e sul posto di lavoro, anche in agricoltura nelle zone rurali. I datori di lavoro sono ancora riluttanti ad assumere persone con disabilità a causa di preoccupazioni come quella che siano "costose" da assumere. Le donne con disabilità affrontano atteggiamenti negativi e sono "considerate come persone che non possono contribuire a nulla, dipendenti e sempre in attesa di essere aiutate", eppure non vengono sostenute per sviluppare le loro capacità.

Salute e protezione sociale

Il Community Health Fund (CHF) del Paese non ha un focus specifico sulla disabilità e i suoi limiti in termini di servizi per le persone con disabilità includono la mancanza di fornitura di dispositivi di assistenza. Uno studio condotto a Mbeya, Tanga e Lindi nel 2014 ha scoperto che le persone con disabilità non avevano più probabilità delle persone senza disabilità di essere iscritte ai programmi di protezione sociale, nonostante i loro livelli complessivi di povertà più elevati e i maggiori bisogni sanitari. Infatti, le persone con disabilità avevano la metà delle probabilità di essere iscritte alla CHF o di avere un'assicurazione sanitaria rispetto ai controlli senza disabilità.

La Tanzania Empowerment for Persons with Disability and Gender Health Organization (TEPDGHO) trova che mentre il governo della Tanzania ha mostrato impegno nel garantire l'accesso all'assistenza sanitaria per le persone con disabilità da un punto di vista legale, riconoscendo e includendo le loro esigenze specifiche nelle politiche e nei quadri legali, rimane una grande sfida garantire che i suoi programmi sanitari siano più inclusivi. Secondo l'indagine sulla disabilità del 2008, l'accesso alle informazioni e servizi sanitari è una sfida enorme per le persone con disabilità, in

particolare per le donne in relazione ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. UNAIDS/WHO ha stimato la prevalenza generale dell'HIV nella Tanzania continentale a circa il 5,7% nel 2011 rispetto al 9 per cento tra le persone con disabilità. Nonostante gli sforzi di prevenzione su larga scala, le iniziative sull'HIV hanno raramente preso di mira il gruppo dei disabili.

La legge del 2010 ha sostituito la Politica Nazionale sulla Disabilità del 2004. Secondo i suoi stessi termini, lo scopo della legge è *"prendere disposizioni per l'assistenza sanitaria, il sostegno sociale, l'accessibilità, la riabilitazione, l'istruzione e la formazione professionale, la comunicazione, l'occupazione o la protezione del lavoro e la promozione dei diritti di base per le persone con disabilità e prevedere le questioni correlate"* (Tanzania, 2010, p. 5).

La politica sanitaria garantisce il libero accesso ai servizi sanitari agli anziani, ai bambini sotto i cinque anni, alle donne incinte, coloro che vivono con l'HIV/AIDS e/o sono affetti dal cancro e dalla tubercolosi. Non è giuridicamente chiaro se questo regolamento includa le persone con disabilità.

L'effettiva attuazione di queste leggi adottate, politiche, strategie e quadri rimangono limitati e i controlli e gli equilibri istituzionali sono deboli e pertanto è necessario sostenere le capacità operative e tecniche della società civile locale e implementare le reti tra persone, organizzazioni e istituzioni.

Problemi e bisogni riscontrati nel distretto di Mbeya:

Le attività progettuali verranno realizzate nel Distretto di Mbeya e in quello di Kyela, dove operano i partner locali in attività di supporto alla popolazione con disabilità della zona. Le persone con disabilità hanno diverse possibilità di accedere ai servizi sanitari e riabilitativi nella città di Mbeya. Tuttavia, l'inclusione scolastica dei bambini e ragazzi con disabilità non è ancora diffusa e necessita di promozione importante. Inoltre, per coloro che hanno concluso le scuole primarie non sempre vi è la possibilità di proseguire con gli studi ed il diritto all'istruzione viene gradualmente perduto.

Anche una volta terminati gli studi, nonostante la legge vigente in Tanzania (Disability act 2010) preveda l'assunzione obbligatoria di una quota di almeno il 3% di persone con disabilità presso ogni compagnia/azienda, questo purtroppo ancora non accade. Di conseguenza gli adulti con disabilità che riescono a far valere il loro diritto allo studio si trovano nuovamente discriminati e bloccati in un limbo dovendo lottare per far rispettare anche il loro diritto al lavoro, solitamente senza il supporto alcuno delle autorità o delle aziende.

Per quanto riguarda il distretto di Kyela ad oggi vi è la presenza di circa 10.000 persone con disabilità che comprendono adulti e bambini. Purtroppo, i servizi sanitari del distretto sono ridotti e spesso le famiglie raggiungono i servizi troppo tardi per poter usufruire di un servizio che possa limitare i danni subiti (infezioni, ustioni, malnutrizione) o ridurli, cosa che sarebbe più semplice in presenza di un riconoscimento precoce del rischio.

Questo fenomeno è dovuto alla mancata conoscenza e consapevolezza dei vari tipi di disabilità alle relative cause e alla possibile prevenzione. Inoltre, i servizi offerti nella zona sono limitati e qualora si volesse ad esempio, effettuare una valutazione specialistica, o iniziare un ciclo di terapie, è necessario per loro raggiungere la città di Mbeya con conseguenti difficoltà economiche e familiari.

RWANDA

Il genocidio in Ruanda è stato uno dei più sanguinosi episodi della storia dell'umanità del XX secolo. Secondo le stime per circa 100 giorni, sono state massacrate sistematicamente almeno 500.000 persone, ma le stime più probabili sul numero delle vittime hanno nei mesi successivi raggiunto circa 1.000.000 di persone. L'odio interetnico fra Hutu e Tutsi, l'idea di una differenza di carattere razziale fra queste due etnie era estranea alla storia centenaria ruandese e rappresenta invece una delle eredità dell'amministrazione coloniale del Belgio. Questo ha prodotto fosse comuni, ma anche strade e quartieri con i cadaveri lasciati per strada: tra loro anche bambini e donne. Ad oggi la situazione in Ruanda è migliorata grazie ad azioni che promuovono la riconciliazione tra Hutu e Tutsi con l'obiettivo di promuovere una cultura di pace e non violenza, a partire da vedove e orfani di guerra, passando per i bambini che non hanno vissuto i fatti passati, ma possono determinare quelli futuri.

Il Ruanda deve muovere dei passi verso un futuro di unità e convivenza pacifica.

In Ruanda la guerra civile ha reso orfani oltre 100 mila bambini e si contano ormai a migliaia i bambini e i ragazzi che lavorano e vivono sulla strada nella capitale Kigali.

Sebbene la situazione dei minori sia significativamente migliorata dagli Anni '90 ad oggi, il Ruanda resta considerato tra i Paesi africani in cui c'è molto ancora da lavorare per migliorare le condizioni dell'infanzia. Il Governo ruandese ha investito molto per recuperare le ferite post-genocidio e già nel 2008 il Forum Africano sulla Politica dell'Infanzia (Acpf), nel "Rapporto sul benessere dell'Infanzia in Africa" presentato a Nairobi, collocava il Ruanda al 10° posto su

52 paesi africani rispetto a 40 indicatori rappresentativi della qualità della vita per i minori, e al 2° posto per quota percentuale del PIL destinato alla salute dell'infanzia. La mortalità infantile è scesa da 182 a 52 morti ogni 1.000 nati vivi tra il 2000 e il 2013. Il paese ha conosciuto una significativa riduzione delle disuguaglianze nella salute, sia dal punto di vista dei tassi di mortalità infantile che della copertura dei servizi sanitari:

- il 98% dei bambini di 1 anno nel 2010 era stato vaccinato contro difterite-tetano-pertosse, una percentuale più alta della Gran Bretagna;
- nel 2000, le donne appartenenti ai gruppi sociali più ricchi avevano 3 possibilità in più rispetto a quelle povere di partorire in presenza di personale specializzato, ma nel 2010 questa differenziazione era passata dal 22% al 64% di partorienti assistite al momento del parto.
- Ciò nonostante, benché ci siano evidenti segnali di crescita, ancora oggi la popolazione rwandese soffre per il trauma della guerra (fonte: Action Aid):
- a causa della morte massiva della popolazione maschile, oggi l'età media è inferiore ai 19 anni. Le donne sono la maggioranza;
- il 70% delle famiglie vive con meno di un euro al giorno;
- il 43% dei bambini sotto ai 5 anni soffre di malnutrizione cronica;
- la maggior parte dei bambini abbandona la scuola nei primi tre anni di frequenza;
- le poche scuole attive sono strutture danneggiate dalla guerra, sono pericolanti e inagibili.

Il Rwanda del dopo genocidio ha portato con sé pesanti contraccolpi psicologici andando a peggiorare la condizione di salute di moltissimi e i traumi fisici e psicologici, poi, hanno fatto il resto, incidendo pesantemente anche sul fenomeno della disabilità.

Oggi le persone con disabilità in Rwanda stentano ad essere considerate di pari grado e vengono emarginate dalla famiglia perché rappresentano un costo per le proprie già misere tasche. Inserire un disabile nel tessuto sociale, perciò, spesso significa dover reinserire tutta la famiglia. A tal proposito l'importanza delle poche strutture specializzate, diventa fondamentale per fornire prestazioni sanitarie e soprattutto sociali. I più vulnerabili sono i disabili della fascia di età che va dai sei anni in su.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento del numero di ragazzi affetti da patologie neurologiche, per tali motivi, i due più importanti ambiti di intervento sono la riabilitazione fisica, sociale e professionale dei giovani disabili e l'avvio di processi per la presa in carico del minore disabile con patologie neurologiche.

I pochi centri per minori disabili del Ruanda sono semplici e strutturati con un corpo centrale con aule, sale polivalenti e servizi sanitari/riabilitativi, mentre all'esterno ci sono campetti per attività sportive e ricreative, anche se resta la grande questione dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Molto del personale in servizio è locale dotato di grande abnegazione ma di carente formazione specifica.

Le famiglie ruandesi devono molto a questi centri che danno la possibilità ai giovani disabili di accedere alla formazione scolastica, ai trattamenti sanitari, all'apprendimento di un mestiere nei laboratori artigianali, professionali e agricoli nonché a un minimo di socializzazione.

Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione, Il Rwanda ha ottenuto importanti progressi nel garantire l'accesso universale all'educazione primaria, raggiungendo un tasso d'iscrizione del 98.3% (MINEDUC, 2018). Un altro aspetto positivo è la crescente attenzione rivolta verso l'inclusione di bambini e giovani più vulnerabili, in particolar modo per quanto riguarda i minori con disabilità: il Governo ha sviluppato una guida nazionale all'inclusione scolastica che permetta alle scuole di attuare un modello che incorpori l'inclusione educativa come tema trasversale del curriculum scolastico. Purtroppo il tasso di iscrizione dei minori con disabilità è ancora basso e sono numerose le barriere per una loro effettiva inclusione nel sistema scolastico ruandese.

In questo contesto, la popolazione con disabilità del Paese rimane relegata ai margini della vita sociale e culturale, e impossibilitata a partecipare alla vita economica.

La disabilità di Rwanda rimane legata ad un approccio non inclusivo in cui la diversità si fa stigma e determina separazione. Le persone affette da disabilità, specie nei villaggi, sono considerati "poco utili" al sostentamento delle famiglie e quindi non vengono seguiti nell'acquisizione di competenze e autonomie possibili in riferimento al grado di disfunzione psico-fisica che li riguarda. Al 2022 è ancora complesso trovare dei dati precisi sui soggetti disabili in Rwanda.

Nel 2018 l'Unione Africana ha adottato il Protocollo sui diritti delle persone con disabilità addizionale alla Carta Africana dei diritti umani e dei popoli. Questi infatti, per la prima volta, avrebbero disposto di uno strumento giuridico teso a tutelare i loro diritti sulla base della specifica realtà continentale. Purtroppo non è stato concretizzato a causa di mancanza di risorse economiche, interventi legislativi nazionali insufficienti, debolezza dei sistemi statali, di politiche sociali poco sviluppate. Ancora oggi non è entrato in vigore e quindi gli stati non devono rispettare gli

obblighi che il protocollo contiene. I disabili africani sono fortemente discriminati ed esclusi dal mondo dell'istruzione e del lavoro, con serie difficoltà nello scegliere dove vivere, di farsi una famiglia e di muoversi liberi dentro la propria comunità. La cultura locale causa stigma, violenze e abusi di diverso tipo verso le persone disabili, anche a causa di alcune credenze frutto di ignoranza e mancanza di informazioni. In un report dell'African Child Policy Forum (ACPF) in molti paesi Africani la causa della disabilità è dovuta alla promiscuità della madre, alle maledizioni o alla possessione o ancora ai peccati, all'adulterio o alle offese verso Dio. Sin da quando nascono i bambini con disabilità vengono costretti al pregiudizio che danneggerà la loro vita. In Rwanda molti giovani con disabilità non vanno a scuola, non lavorano, talvolta non escono neanche dalla propria casa. La mentalità dominante prevede che «se hai una disabilità non puoi fare nulla nella vita, devi solo stare chiuso in casa aspettando di morire».

È evidente il bisogno di investire sull'evoluzione del tema sul territorio africano e ruandese, verso una rivoluzione culturale che porti avanti i bisogni specifici delle persone disabili, e un cambio di atteggiamento della popolazione che allontani la paura e la superstizione per lasciare spazio all'informazione e formazione.

Il progetto si articolerà nelle località di *Ndera* e *Masaka* (distretto di *Gasabo*) e nella località di *Gatenga* (distretto di *Kicukiro*), le quali insistono tutte nell'area periurbana della capitale Kigali, oltre che nella località di *Karenge* (distretto di *Rwamagana*). Qui è dove sono localizzati gli interventi con i minori con disabilità, primariamente durante i periodi di apertura delle scuole. Ad eccezione di *Karenge*, si tratta di località abbastanza urbanizzate e popolate, non lontane dal centro della capitale e non troppo difficili da raggiungere, grazie anche all'esistenza (con qualche eccezione) di strade asfaltate e facilmente percorribili.

La **località di Ndera**, dove si trova la sede operativa di Anymore Onlus, è il **capoluogo del distretto di Gasabo**, si trova a circa 15 km dal centro della capitale, nelle vicinanze dell'aeroporto.

Si tratta di un villaggio piuttosto popolato e mediamente urbanizzato. Non sempre le strade sono asfaltate, ma non è comunque difficile da raggiungere. La popolazione locale vive soprattutto di agricoltura, praticata nei campi circostanti, e piccoli commerci. Qui è presente un **centro diurno per bambini e ragazzi con deficit intellettivi** che al momento offre assistenza a più di 80 minori della zona.

Masaka si trova nel distretto di *Gasabo*, nella provincia di Kigali, a circa 17 chilometri a sud-est ed è un villaggio rurale scarsamente popolato e la sua economia, fondamentalmente di sussistenza, si basa su piccole attività di agricoltura, pastorizia e artigianato. Qui è presente la **Casa Fattoria** realizzata da **Holy Family** che offre un'opportunità di autonomia lavorativa ai giovani in uscita dalla **Casa Famiglia**.

Il distretto di **Kicukiro** insiste **nell'area urbana della capitale Kigali**. Si tratta di una località urbanizzata e densamente popolata, non lontana dal centro della capitale in cui sono presenti scuole, uffici, attività commerciali e abitazioni di tipo residenziale.

Situato nel distretto di *Kicukiro*, **Gatenga** è uno dei quartieri più popolati e tra i più poveri di **Kigali** ed è uno snodo importante di passaggio per raggiungere varie zone importanti della città.

Attualmente tutto il sobborgo sta subendo una forte trasformazione dal momento che la vecchia zona industriale situata a *Gatenga* sta per essere spostata verso *Nyamata*. Adiacente si trova la dogana, l'ambulatorio che fa i vaccini per tutto il paese e l'area expo dove si svolgono numerose fiere ed eventi. Il principale collettore aggregativo di questa parte della città è l'**oratorio Don Bosco dei Padri Salesiani** che operano in Rwanda.

La struttura offre al suo interno la possibilità di praticare diversi sport e discipline, ospitando migliaia di ragazzi del quartiere. I giovani che frequentano l'oratorio sono principalmente bambini e adolescenti con situazioni economico-sociali disagiate, alcuni di questi ragazzi e le ragazze vengono da contesti poverissimi e alcuni di questi vivono soli senza genitori.

Karenge è un villaggio rurale situato nel **distretto di Rwamagana** a circa 40 km dal centro di Kigali, nella Provincia Orientale del Rwanda.

La maggior parte della popolazione è formata da giovani, orfani, vedove che rappresentano sia i gruppi più vulnerabili, sia i gruppi più in difficoltà a fronteggiare le problematiche legate all'accesso sanitario, alla disoccupazione, alla disgregazione familiare e all'accesso scolastico. Proprio per quanto concerne la scuola, nelle zone rurali il tasso di abbandono è molto elevato. Gran parte degli studenti devono farsi carico dei fratelli più piccoli perché orfani e svolgere mansioni pesanti e coltivare la terra per mangiare. Nel villaggio è presente un grande **centro pastorale delle Suore Oblate Di Cristo** che si prendono cura delle ragazze madri e dei loro figli.

Il centro prepara e distribuisce giornalmente pasti caldi a piccoli studenti, molti dei quali figli di ragazze madri, oltre ad avere attivato alcuni progetti: una sartoria, un panificio ed un laboratorio artigianale di manufatti tipici del luogo per ridare dignità alle famiglie del villaggio.

Destinatari e beneficiari

Il progetto interverrà direttamente sulle persone con disabilità raggiunte dalle azioni di formazione ed inclusione sociale realizzate dai partner di progetto e delle istituzioni coinvolte. In totale si prevede di raggiungere più di 10.000 persone con disabilità tra minori, adulti (di cui più del 70% donne) e anziani nei tre Paesi d'intervento:

L'intervento beneficerà inoltre le famiglie delle persone con disabilità coinvolte nelle attività di progetto, grazie alle quali potranno accedere a servizi di assistenza, anche finanziaria, dai quali erano precedentemente esclusi anche a causa della mancanza di informazioni o della possibilità di accedervi. Inoltre, l'acquisizione di autonomia e diritti per le persone coinvolte nel progetto, permetterà di alleviare le difficoltà che le famiglie delle persone con disabilità sono costrette ad affrontare ogni giorno a causa di sistemi sociali carenti ed inadeguati. In totale si prevede di raggiungere più di 20.000 tra famigliari e caregivers.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Tutelare i diritti umani e civili delle persone con disabilità, contribuendo alla cessazione dello stigma e isolamento nei loro riguardi, e di favorire la loro piena integrazione nei sistemi sociali dell'istruzione e del lavoro, garantendo il diritto allo studio e al lavoro.

Il progetto interviene nel campo del sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti (b) e in tal senso orienta il suo intervento verso il conseguimento dei seguenti **obiettivi specifici**:

- OS1. Incentivare la raccolta e la diffusione di dati ed informazione sullo status dei diritti delle persone con disabilità nei Paesi d'intervento
- OS2. Promuovere l'inclusione scolastica, lavorativa e sociale delle persone con disabilità della Provincia di Buenos Aires in Argentina, della Provincia di Mbeya in Tanzania e della Provincia di Kigali in Rwanda
- OS3. Favorire la creazione di reti locali ed internazionali di promozione dei diritti delle persone con disabilità

ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEI VOLONTARI

Numero dei volontari da impiegare nel progetto:

8

Paese di realizzazione	Città	Ente di riferimento	Partner Locale	codice HELIOS	N. vol. per sede
ARGENTINA	Maximo Paz	Gondwana	IPNA	153083	2
RWANDA	Kigali	Anymore Onlus	HVP Gatagara	153031	2
TANZANIA	Mbeya	Gondwana	Hakuna Matata	153341	4

Gli 8 volontari dei corpi civili di pace saranno impiegati nelle seguenti attività

Azione	Ruolo e attività operatori CCP
Azione 1. Censimento e raccolta dati su persone con disabilità e servizi a cui accedono	Attività preparatoria di ricerca; Elaborazione e somministrazione questionari; Raccolta e analisi dati; Creazione e diffusione dati e informazioni; Aggiornamento e monitoraggio Contributo elaborazione Report semestrali
Azione 2. Supporto operativo e gestionale	Attività di vita quotidiana (indipendenza personale, terapia occupazionale, autosufficienza, autodeterminazione); Laboratori di micro-imprenditorialità e attività occupazionali non produttive (orto, piante aromatiche, gastronomia, riciclaggio); Laboratori artistico-espressivi (teatro, educazione fisica e all'espressione corporale); Laboratori di comunicazione (informatica, fotografia e radio);

	<p>Attività di stimolazione cognitiva, di socializzazione ed inclusione (scambi con altre istituzioni e uscite di gruppo);</p> <p>Attività di convivenza e tempo libero/ricreative (sport, camping, cultura e colonie estive);</p> <p>Somministrazione questionari e raccolta interviste;</p> <p>Valutazione dei beneficiari, dei progressi, partecipazione ecc.;</p> <p>Partecipazione a riunioni con i familiari e riunioni di equipe</p> <p>Preparazione e realizzazione attività formative su tecniche di Riabilitazione su Base Comunitaria (CBR) – solo per la sede di Mbeya</p>
<p>Azione 3. Realizzazione di progetti di inclusione sociale, mediazione didattica per l'integrazione scolastica e di promozione dei diritti delle persone con disabilità</p>	<p>Presi contatti con scuole e realtà locali impegnate nell'ambito della disabilità</p> <p>Attività di accompagnamento e supporto didattico</p> <p>Organizzazione corsi e materiali per personale docente e raccolta dati – solo per la sede di Mbeya</p> <p>Accompagnamento progettazione e realizzazione di eventi itineranti di promozione sociale e di laboratori di coscientizzazione e di promozione dei diritti delle persone con disabilità</p>
<p>Azione 4. Misure di sensibilizzazione comunitaria ed internazionale</p>	<p>Progettazione e realizzazione di eventi itineranti di promozione sociale</p> <p>Realizzazione di laboratori di coscientizzazione e di promozione dei diritti delle persone con disabilità</p> <p>Progettazione e realizzazione di materiale di sensibilizzazione quale video, volantini, brochure, ecc.;</p> <p>Creazione di reti e collaborazioni tra realtà locali ed internazionali</p> <p>Collaborazione nella realizzazione di incontri comunitari e diffusione dei materiali</p> <p>Organizzazione e realizzazione di laboratori condivisi (anche tra i 3 paesi coinvolti) e partecipati per proposte normative e rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti (preparazione materiale, organizzazione logistica; contatti partecipanti, ecc.)</p>

CRITERI DI SELEZIONE

Vedi link specifico sul sito www.cescproject.org

CONDIZIONI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

Monte ore annuo di servizio dei volontari: 1.600 ore

Giorni di servizio a settimana dei volontari: 5 giorni

Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:

Nella logica della co-progettazione e del partenariato gli operatori dei CCP assegnati ad una determinata sede potranno essere impiegati, in maniera funzionale alla realizzazione del progetto, anche nelle altre sedi previste comprese quelle degli enti partner nei limiti indicati dalle *Disposizioni emanate dal Dipartimento*.

Detta previsione, così come descritto nella scheda del progetto, è finalizzata a dare attuazione alle attività specifiche connesse alla realizzazione del progetto quali: momenti formativi, informativi e di promozione supplementari e specifici, eventi culturali, eventi organizzati in modalità itinerante, attività collegate a centri e/o soggiorni estivi, mostre itineranti...

Può essere altresì adottata in caso di motivi di forza maggiore che impediscano lo svolgimento del servizio nella sede di attuazione prevista dal progetto, e in tal caso l'operatore dei CCP, previa autorizzazione da parte del Dipartimento, potrà svolgere servizio presso altra sede accreditata fino al termine dell'indisponibilità della sede o del proprio servizio.

Tutte le attività degli operatori volontari si possono svolgere in presenza ma è possibile prevedere che una parte di esse siano realizzate, non nelle sedi di attuazione del progetto, ma “da remoto” attraverso adeguati strumenti in possesso dell’operatore CCP e/o forniti dall’ente.

Questa modalità potrà essere attivata in situazioni di emergenza che non consentano l’operatività presso le sedi o per altre opportunità di servizio e il suo utilizzo non andrà mai oltre quanto permesso e concordato con il Dipartimento.

Le attività previste per gli operatori dei CCP saranno di supporto a quelle previste per il raggiungimento degli obiettivi del progetto, ne seguiranno quindi il cronogramma. Saranno precedute da un opportuno inserimento nel contesto in cui si opererà e in un graduale inserimento nelle attività già esistenti. Tale momento sarà importante per conoscere e confrontarsi con l’ambiente, le persone, le istituzioni, l’equipe di lavoro.

Orientativamente entro il primo semestre di progetto verrà realizzata un’attività di valutazione intermedia in Italia e alla fine dell’annualità ci sarà una valutazione finale. Gli operatori dei CCP svolgeranno un ruolo di supporto, collaborazione e affiancamento del personale locale, sia in maniera diretta che indiretta, in tutte le attività previste dal progetto.

A tutti gli operatori dei CCP in servizio verrà chiesto di vivere la vita e le esperienze all’interno delle sedi di servizio nel pieno rispetto degli usi, dei costumi e della cultura locale e avranno spazi di incontro, di scambio e di verifica periodici con lo staff locale del progetto.

Tutte le attività degli operatori dei CCP si possono svolgere in presenza ma è possibile prevedere che una parte di esse siano realizzate, non nelle sedi di attuazione del progetto, ma “da remoto” attraverso adeguati strumenti in loro e/o forniti dall’ente.

Questa modalità potrà essere attivata in situazioni di emergenza o in alcuni periodi dell’anno, per particolari esigenze di servizio anche impreviste che non consentano l’operatività presso le sedi o per altre opportunità di servizio. Il suo utilizzo non occasionale sarà comunque sempre concordato e comunicato con gli uffici del Dipartimento preposti nell’accompagnare la sperimentazione.

In generale, per acquisire tutte le informazioni aggiornate e necessarie per compiere una valutazione adeguata e consapevole sulle caratteristiche del progetto per cui si sta presentando la propria candidatura, **è importante prendere contatto con gli enti** attuatori, soprattutto nel periodo di apertura del bando per la presentazione delle candidature, **informandosi in ordine a:**

- tempistiche previste per avvio del progetto, partenza verso il paese estero, rientro di verifica intermedio;
- eventuali condizioni per l’ingresso nel paese estero (passaporto, vaccinazioni obbligatorie,...);
- documentazione che si renderà necessaria alla richiesta di visto di ingresso/permanenza nel paese laddove previsto (ad esempio certificati penali -casellario giudiziale e carichi pendenti- con esito nullo);
- condizioni di servizio presso la sede estera collegate alle disposizioni comportamentali e di sicurezza dei Regolamenti interni predisposti dall’Ente, in raccordo con le indicazioni contenute nel Piano sicurezza finalizzato alla salvaguardia dell’incolumità dei volontari e del personale impiegato nel progetto;
- vaccinazioni e profilassi necessarie allo svolgimento delle attività previste presso le sedi ove richiesto;
- presentazione dei certificati penali (casellario giudiziale e carichi pendenti) con esito nullo se richiesti dalla normativa prevista e in essere per il personale coinvolto a qualsiasi titolo nelle attività presso le strutture degli enti partner locali in cui gli operatori volontari svolgono il servizio.

Le particolari condizioni ed obblighi richiesti per l’espletamento del servizio sono connessi anche a eventuali specifiche e saltuarie attività progettuali e di partenariato descritte quali: impiego nelle altre sedi previste dal progetto comprese quelle degli enti partner, pernottamenti per specifiche attività, missioni o trasferimenti in altro comune o regione, flessibilità oraria, impegno nei giorni festivi per eventi associativi e/o comunitari, attività da remoto.

Il servizio avrà una continuità per tutto il periodo del progetto ad esclusione dei giorni di chiusura delle sedi, in aggiunta alle festività riconosciute.

Laddove il numero dei giorni di chiusura della sede, in cui obbligatoriamente l’operatore dei CCP deve usufruire dei permessi non fosse coerente con il numero dei giorni di permesso a sua disposizione, nell’ambito delle attività previste dal piano di impiego, si adotterà una modalità e una sede alternativa per consentire la continuità dello svolgimento del servizio stesso.

Nell’articolazione dell’orario di servizio di norma non è previsto il recupero di ore aggiuntive superiori a quelle giornaliere e settimanali previste. Nei casi eccezionali in cui questo dovesse verificarsi l’ente si attiverà per far "recuperare" le ore in più entro il mese successivo e senza che i giorni effettivi di permanenza presso la sede di servizio siano inferiori a quelli indicati in sede progettuale.

L'orario di servizio viene stabilito dall'Ente di accoglienza in relazione alla natura delle attività previste dal progetto. Nel pieno rispetto della normativa di riferimento, per una organizzazione ottimale del servizio, agli operatori dei CCP **sono richieste le seguenti condizioni e disponibilità:**

- Disponibilità ad un periodo di circa 11 mesi di permanenza all'estero
- Disposizione alla vita di comunità e alla condivisione e co-gestione dello spazio abitativo con i colleghi ed eventuali altri operatori, volontari e operatori del SCU, alla preparazione comune dei pasti e alla pulizia degli ambienti personali
- Stile di vita essenziale
- Flessibilità negli orari di servizio e disponibilità, se necessario, a prestare il proprio servizio durante il fine settimana e/o giorni festivi, garantendo comunque i riposi settimanali previsti;
- Disponibilità a studiare individualmente la lingua spagnola qualora non la si conosca a fondo
- Disponibilità a svolgere missioni anche in luoghi diversi dalla sede del servizio o fuori Regione
- Disponibilità a seguire scrupolosamente le indicazioni dell'Ente in materia di prevenzione e sicurezza connesse alla partecipazione al progetto
- Predisposizione alle attività con l'utenza
- Comportamento educato e rispettoso nei confronti dell'utenza e del contesto di svolgimento del servizio
- Sottoscrizione e rispetto delle norme e indicazioni contenute nel Piano di sicurezza Paese
- Sottoscrizione e rispetto degli eventuali Regolamenti interni predisposti dall'Ente
- Particolare attenzione alla riservatezza riguardo le informazioni riguardante gli utenti di cui si dovesse venire a conoscenza nel contesto di servizio
- Disponibilità a svolgere la formazione generale e/o specifica in modalità residenziale o remoto secondo le modalità previste dal progetto e dalle Disposizioni vigenti
- Disponibilità, se in possesso di patente B, a porsi alla guida di automezzi appartenenti e/o a disposizione dell'ente di assegnazione o di terzi, per l'attuazione degli interventi previsti dal progetto e a rispettare l'automezzo utilizzato e il programma delle attività, gli orari e i percorsi senza nessun onere dei costi (benzina, parcheggi,...) o richieste di eventuali danni causati al mezzo utilizzato durante lo svolgimento del servizio.

E' garantita la possibilità ai giovani volontari di comunicare con la sedi italiane attraverso email, Skype e/o telefono, tramite i collegamenti presenti nella sede di servizio e, se possibile, presso la struttura stessa di residenza dei volontari.

È prevista, inoltre la figura di un referente in Italia che accompagnerà i volontari durante i momenti di formazione e monitoraggio in Italia e resterà un punto di riferimento durante la permanenza all'Estero dei volontari.

POSTI DISPONIBILI E SEDI DI SVOLGIMENTO

<u>Sede di attuazione del progetto in Italia</u>	<i>Comune</i>	<i>Indirizzo</i>	<i>Cod. ident. sede</i>
Gondwana Sede Operativa Roma	Roma	Via Appia Nuova 983	193910
Anymore Onlus sede operativa	Messina	Via Giacomo Venezian 25	153034

<i>N.</i>	<u>Sede di svolgimento all'estero</u>	<i>Paese estero</i>	<i>Città</i>	<i>Cod. ident. sede</i>	<i>N. vol. per sede</i>	<i>Ente partner paese estero</i>
1	Gondwana Mbeya	TANZANIA	Mbeya	153341	4	Hakuna Matata
2	Gondwana IPNA	ARGENTINA	Maximo Paz	153513	2	IPNA
3	Anymore Amahoro House	RWANDA	Kigali	153031	2	Istituto HVP Gatagara

CARATTERISTICHE DELLE COMPETENZE E PROFESSIONALITA' ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nell'esperienza di Corpi Civili di Pace all'estero in seno al presente progetto, avranno in primo luogo l'opportunità di comprendere e relazionarsi con una cultura "altra" e sperimentarsi in prima persona come "operatori di pace". L'esperienza all'estero in contesti conflittuali, di povertà e di crisi a fianco delle Popolazioni dei Sud del mondo e in collaborazione con i diversi partner, riveste un valore altamente formativo per un giovane orientato alla Solidarietà Internazionale e alla Costruzione della Pace, che può vivere e sperimentare sul campo i valori che fondano la sua scelta. In particolare, specifiche competenze e sviluppo di particolari professionalità avverranno nei seguenti ambiti:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Sviluppo di sensibilità per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione sicurezza nel lavorare impiegando una lingua straniera e conseguente ottimizzazione della pregressa conoscenza di una lingua;
- Acquisizione di competenze relative alla progettualità;
- Sviluppo di abilità di intervento sul territorio in Italia e sul campo nel Paese di invio;
- Sviluppo e/o rafforzamento delle abilità relative al dialogo sociale;
- Sviluppo della capacità di analisi e di sintesi e di orientamento all'obiettivo;
- Sviluppo della capacità di problem solving;
- Accrescimento della capacità di lavoro in equipe;
- Comprensione delle dinamiche del lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Capacità di mediazione nonviolenta dei conflitti
- Conoscenza delle principali strategie di intervento nonviolento
- Conoscenza di base del diritto internazionale dei diritti umani
- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Rafforzamento delle competenze nel proprio settore tecnico di formazione.

Verrà rilasciata, al termine del progetto, una certificazione delle competenze acquisite dai volontari nella realizzazione delle specifiche attività progettuali.

FORMAZIONE SPECIFICA DEI VOLONTARI

DURATA: 70 ore

MODULI IN PRESENZA O IN FORMA SINCRONA

<i>Modulo</i>	<i>Contenuti formativi</i>
Modulo 1: Presentazione dell'Ente: organizzazione e funzionamento (10h)	<ul style="list-style-type: none">- Esperienza, storia e attualità degli enti attuatori- Elementi essenziali di storia, cultura, ed aspetti sociali ed economici dei paesi nei quali si realizza il progetto)- Approfondimento del quadro giuridico locale di riferimento rispetto al tema dei diritti delle persone con disabilità- Istituzioni locali e ONG che lavorano con i disabili-Approccio interculturale (intercultura e multiculturalità, lo stereotipo e il pregiudizio, l'incontro della diversità nell'esperienza del progetto e nei servizi)
Modulo 2: Il ruolo dell'Operatore volontario dei CCP nel progetto e le caratteristiche di multifunzionalità dell'intervento (15h)	<ul style="list-style-type: none">-Divisione dei ruoli, comprensione del proprio lavoro e individuazione delle priorità di intervento-La gestione delle relazioni con il personale del progetto e con gli utenti- Analisi del contesto, delle tipologie di disabilità-Percorsi di inclusione e coesione sociale: analisi del contesto per l'inserimento sociale di persone con disabilità

Modulo 3: Le Tecniche di comunicazione interpersonale, animazione, progettazione e implementazione di piani e programmi di lavoro (12h)	<ul style="list-style-type: none"> -Conduzione di un gruppo e accoglienza dell'utenza -Comunicazione verbale e non verbale, gli ostacoli nella relazione con la diversità: la gestione conflitti, emozioni e problematiche relazionali -Programmazione delle attività (obiettivi, metodi e risorse necessarie): metodologia d'intervento a sostegno delle persone disabili; delle interviste individuali per la valutazione sulla vulnerabilità delle persone con disabilità e individuazione delle azioni da intraprendere -Progettazione di eventi funzionali alle caratteristiche e ai fabbisogni del contesto (diffusione e promozione di campagne di sensibilizzazione e formazione rivolte alla popolazione locale, preparazione di un report sull'esperienza dei CCP e sull'intervento da realizzarsi)
Modulo 4: Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari in progetti di servizio civile (8h)	<ul style="list-style-type: none"> - La sicurezza nei luoghi di lavoro (D.Lgs 81/2008 e successive integrazioni) - I rischi generici comuni connessi a tutte le attività di progetto - I rischi specifici connessi ai luoghi di lavoro in cui è svolta l'attività, secondo il Documento di valutazione dei rischi dell'organizzazione - Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato, Illustrazione del Piano di Sicurezza -Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza effettuata a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante

Moduli e Contenuti in e-learning

EDUCAZIONE ALLA PACE (35 ore) in modalità e-learning su piattaforma Moodle **piattaforma di LMS (Learning Management System)**, un "sistema di gestione dell'apprendimento" che fornisce contenuti educativi e formativi online, attraverso il web o all'interno di reti private.

Il modello pedagogico di Moodle utilizza un **sistema interattivo e dinamico** attraverso cui gli studenti diventano parte integrante del corso: possono valutare i contenuti, aggiungere commenti e proporre suggerimenti.

Un altro dei vantaggi di Moodle è l'**elevato livello di personalizzazione** e si possono seguire i corsi online in base alle esigenze e programmando lo studio.

I corsi realizzati all'interno di Moodle sono in **formato multimediale**: ad esempio, una lezione può contenere video, testi e infografiche.

Attraverso l'uso di quiz e altre prove di valutazione, si è in grado di valutare l'avanzamento del singolo e del gruppo classe.

I pacchetti formativi proposti tramite e-learning sono elaborati da formatori specifici dotati di laurea attinente alle attività previste dal progetto, unitamente ad un'esperienza pluriennale nel settore.

Si segnala che per gli operatori volontari CCP in servizio saranno attivati, se necessario, appositi momenti formativi per l'utilizzo della piattaforma e-learning.

Modulo	Contenuti formativi	ORE
Modulo 5: Educazione alla pace e allo sviluppo sostenibile (35 h)	INTRODUZIONE ALL'EDUCAZIONE ALLA PACE Come valorizzare la pace che è in noi	3
	PERCHÈ DIFENDERE LA PACE – Come un sistema globale può proteggere un diritto universale fondamentale	4
	L'ITALIA E LA PACE – Come la Pace è integrata nel sistema istituzionale italiano	4
	IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE. Come si costruisce la Pace su fondamenta solide	4
	LE DECLINAZIONI DELLA PACE. Come si riconoscono i testimoni di Pace	4
	IL CONFLITTO TRA POPOLI E STATI. Come la violenza e le guerre non sono la risposta	4

	IL CONFLITTO INTERPERSONALE E SOCIALE. Come una risposta possa arrivare dal senso di Cittadinanza Globale	4
	ECONOMIA E SOCIETÁ. Come esperienze e modelli si possono mettere al servizio della Pace	4
	LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. Come l'Italia intende la sua missione nello scenario globale Conclusioni: Ci sar� nel prossimo futuro la Pace nel mondo?	4

PER INFORMAZIONI:
corpivicilidipace@gondwanasud.org
Tel. 06 01905858